Il « taumaturgo » nei pasticci

Un'inchiesta del Vaticano sugli affari di Padre Pio

Si parla di un forte deficit nel bilancio della Casa per il sollievo dalla sofferenza - Silurato il superiore del convento di San Giovanni Rotondo

S. GIOVANNI ROTONDO, 4 — Padre Pio da Pietralcina, il famoso « taumaturgo » del Gargano, è nei pasticci?

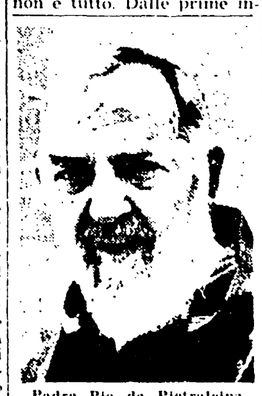
Pare di sì. Un inviato del Vaticano, monsignor Carlo Maccari, segretario del Vicariato di Roma e consulente della Congregazione del Concilio, ha condotto nei giorni scorsi una severa inchiesta nel convento ove risiede il cappuccino. Le conclusioni alle quali l'inviato del Vaticano è giunto non sono ancora note, naturalmente. Né forse lo saranno mai. Le autorità ecclesiastiche, in casi di questo genere, sono di una riservatezza estrema.

Già però si è in grado di registrare alcuni fatti che lasciano intendere come le autorità ecclesiastiche siano decise ad andare a fondo. Il padre superiore del convento, padre Emilio, è stato sostituito. Si trova attualmente a « disposizione » in una casa dei francescani nei pressi di Foggia. Il governo del convento nel quale padre Pio risiede è stato affidato al padre provinciale dei cappuccini di Palermo, di 10 anni più giovane del suo predecessore.

Ma la mira dell'inviato del Vaticano è stata evidentemente puntata sulla Casa per il sollievo dalla sofferenza, il gigantesco complesso ospedaliero sorto a San Giovanni Rotondo per iniziativa di padre Pio ed intorno al quale da tempo ruota un giro di interessi difficilmente valutabile ma che non è azzardato stimare nell'ordine di alcune centinaia di milioni di lire.

Si tratta, com'è noto, di una delle cliniche più moderne ed attrezzate d'Europa. I suoi edifici coprono una superficie di dodicimila metri quadrati e sono in grado di ospitare circa mille malati. Non gratis, si capisce, nonostante il nome filantropico che l'istituzione si è dato. Infatti ai ricoverati viene richiesta una retta giornaliera che si aggira sulle 5 000 lire. Anche l'attrezzatura della Casa non ha nulla da invidiare ai più moderni complessi ospedalieri del mondo. Esiste un reparto isolamento attrezzatissimo, è stato istituito un centro per lo studio dei tumori che si contava successivamente di collegare ad una sezione staccata dell'Università di Bari, tutti i locali sono muniti di condizionamento dell'aria, i pavimenti son costruiti con speciale materiale disinfettante, e allo studio un sistema televisivo interno che permetterà ai medici di tenere costantemente sotto controllo i malati. Il complesso è sorto mettendo a frutto le migliaia e migliaia di offerte che giungono a padre Pio da tutti i paesi del mondo. Com'è stato amministrato questo complesso? In modo catastrofico, pare. Si mormora, in molti ambienti, di un deficit che assommerebbe alla paurosa cifra di 100 milioni di lire.

Si prevede quindi che la visita di monsignor Maccari sarà seguita, a breve scadenza, dalla nomina di un amministratore che contribuisca a rimettere in sesto le finanze della Casa per il sollievo dalla sofferenza. Ma non è tutto. Dalle prime indicazioni trapelate sull'ispezione di mons. Maccari si è appreso anche che il prelato vaticano si è interessato, ed a fondo, anche del turpe noso traffico, di pacchi e di offerte in danaro che da anni ruota attorno al cappuccino « taumaturgo ». Anche in questo settore sembra che le cose siano molto ingarbugliate e il Vaticano avrebbe voluto vederci chiaro.



Padre Pio da Pietralcina

A Roma la figura di padre Pio è stata sempre vista con un certo sospetto per non dir peggio. Un sintomo di questo stato d'animo lo si può cogliere tenendo presente, ad esempio, che il Vaticano ha lasciato passare nel silenzio più assoluto il cinquantesimo anniversario del sacerdozio del cappuccino. Da Roma non è partito alla volta di San Giovanni Rotondo neppure un biglietto di auguri. Il sospetto del Vaticano proviene dall'atmosfera stessa che circonda il famoso frate; un'atmosfera nella quale si mescolano, a volte in maniera grottesca ed altre volte in maniera allarmante isteria, fede religiosa, superstizione e fanatismo.

Appunto in occasione del cinquantenario del sacerdozio del frate si assistette nei pressi del convento a scene tutt'altro che edificanti. Una intera folla sull'orlo dell'isterismo si affollava attorno al cappuccino implorando la concessione di grotteschi privilegi: chi voleva baciare la mano del frate, chi il cordone del saio, chi implorava una benedizione, altri addirittura pretendevano un miracolo: seduta stante. Testimoni oculari narrano che ad certo punto i nervi del « taumaturgo » non tennero più e Padre Pio afferrato appunto il cordone del saio, si diede a vibrare scudisciate contro i numerosi fotografi presenti non di altro colpevoli che di eseguire il proprio lavoro.

Il frate fu portato quasi di peso dai suoi confratelli nella sua cella. E per tutto il giorno non apparve più in pubblico.

E' da tener presente inoltre che il Vaticano ha concesso a padre Pio, e con riluttanza, il permesso di apparire in pubblico solo dopo la fine della guerra. Potrebbe anche darsi che il permesso venga revocato.

Ma, come dicevamo all'inizio, al centro dell'affare non è tanto la figura del frate quanto la rete di interessi che attorno a lui e in suo nome si è venuta organizzando negli ultimi anni. A San Giovanni Rotondo, è non è più ormai un mistero per nessuno, negli ultimi anni è nata una vera e propria industria attorno al nome di padre Pio: ristoranti, pensioni, pubblicazioni religiose o pseudo tali in più lingue, autocorriere, immagini sacre. Tutto è buono per far soldi in nome di padre Pio e dei suoi cosiddetti miracoli.

La corda è stata evidentemente troppo tesa ed ha finito per spezzarsi.

Da qualche parte è stata avanzata anche un'altra ipotesi. In generale si fa osservare che il Vaticano non dà alcuna pubblicità a manifestazioni di questo genere. Come mai questa volta agenzie di stampa e giornali sono stati informati, sia pure con qualche giorno di ritardo, di quel che stava bollendo nella pentola di San Giovanni Rotondo? Non è da vedersi in questo modo di comportarsi la abile mossa di qualche gruppo di prelati che ha voluto prendere decisamente in mano la situazione ponendo il Generalato dell'ordine cui padre Pio appartiene di fronte al fatto compiuto?

Sta il fatto che in via Piemonte, a Roma, ove appunto ha la sua sede la Curia generalizia dei cappuccini, regna un'atmosfera di accentuato nervosismo. I fulmini vaticaneschi non hanno ancora finito di colpire, e ci si attende da un momento all'altro ulteriori complicazioni. Il « taumaturgo », chiuso nella sua cella, non fiata.

A causa del maltempo

Sospese tutte le ricerche del «Viscount» disperso

Un pescatore ha rinvenuto un telone di plastica che si ritiene appartenesse all'aereo

PIOMBINO, 4 — Alle ore 12 di questa mattina il pescatore Luigi Criscuolo ha consegnato al comandante la capitaneria di porto di Piombino un telo di plastica trasparente, lungo circa quattro metri, che presenta varie bruciature ed è completamente annerito dal fumo. Detto oggetto è stato trovato alle ore 18 e ieri sera dal pescatore mentre stava navigando sulla motobarca « San Vincenzo » a quattro miglia a nord-ovest della Punta Falcone, località che si trova a circa quattro chilometri da Piombino.

Le condizioni atmosferiche che hanno reso impossibile continuare le ricerche del « Viscount » alle unità alla fonda all'Isola d'Elba sono invece discrete sulla fascia costiera livornese. La chiazza d'olio rilevata ieri a venti miglia a nord dell'Elba si è nella notte spostata di quaranta miglia in direzione di Livorno.

Elicotteri e motovedette della capitaneria di porto di Livorno la tengono costantemente sotto controllo e stanno cercando di effettuare il prelevamento di un campione allo scopo di stabilire se si tratti di residui di navigazione di una petroliera oppure di carburante del « V.-S. Viscount » scomparso.

Quest'ultima ipotesi, però, a detta degli esperti della capitaneria di porto livornese, è da ritenere molto improbabile poiché se si trattasse di carburante o di olio dell'aereo la vasta chiazza non avrebbe compiuto uno spostamento così rilevante e rapido ma avrebbe almeno dovuto lasciare una « coda ».

Da sette giorni un gattino sulla palma

MESSINA, 4. — Un gattino si trova da una settimana su una palma, nel cortile di un edificio di Messina e rifiuta ostinatamente ogni soccorso.

Teatro del singolare episodio, che col passare dei giorni sta assumendo toni patetici, è l'isolato 437 di via Quaresi. La bestiola, che ha circa 4 mesi, salita sulla palma che è alta una ventina di metri, non è riuscita a ridiscendere. Gli abitanti dell'isolato hanno cercato in tutti i modi di aiutarla, ma inutilmente. Sono rimasti senza successo anche i tentativi compiuti dai rappresentanti della società per la protezione degli animali e perfino dai vigili del fuoco.

Il gattino, infatti, non appena avverte la vicinanza dei soccorritori, si impaurisce maggiormente e va a rifugiarsi nel fitto del fogliame, dove è impossibile raggiungerlo.

Nel Frusinate

Esplode una fabbrica di fuochi

FROSINONE. — Nei pressi di Pallano, ieri, per cause non ancora precisate, una forte esplosione si è verificata nella fabbrica di fuochi artificiali di proprietà di Serafino Coccia. Un capannone è andato interamente distrutto e numerosi fuochi già pronti sono esplosi. L'operaio Giuseppe Paciani, di 37 anni è stato ricoverato all'ospedale di Colleferro in condizioni gravissime. I danni ammonterebbero a 10 milioni di lire.

In provincia di Cosenza

Otto operai feriti nel crollo d'un ponte

Il sinistro è avvenuto durante i lavori di demolizione delle arcate — Grave uno dei feriti

COSENZA, 4 — Un vecchio ponte della strada provinciale Acri-Bisignano è improvvisamente crollato stamane mentre erano in corso lavori di demolizione. Otto operai sono rimasti feriti nel sinistro. Essi sono stati trasportati da autolettiche dei vigili del fuoco all'ospedale civile di Cosenza, dove il cinquantenne Vincenzo Santoni da Desi è rimasto ricoverato in gravi condizioni per ferite in varie parti del corpo. Gli altri sette, dichiarati guaribili da 10 a 40 giorni, sono: Augusto Petrelli di 31 anni da Spezzano, Salvatore Abruzzese di 35 anni da Luzzi, Pietro Siciliano di 41 anni da Sartano, Luigi Occhiato di 46 anni da Acri, Michele Simonetti di 55 anni da Bisignano, Antonino Micieli di 37 anni da Torano, Francesco Abruzzese di 28 anni da Luzzi.

Il ponte, che traversa il fiume Crati, si trova quasi al bivio della strada per Acri. E' a tre arcate ed ha una lunghezza di una quarantina di metri. Stamane il gruppo di operai si era recato, come al solito, al centro del ponte, che è in demolizione e perciò chiuso al traffico, iniziando l'opera di smantellamento dell'armatura in ferro con le fiamme ossidriche. Da appena un'ora avevano iniziato il lavoro quando il capocantiere Michele Nicoletti di 55 anni, da Luzzi, ha avvertito prima minacciosi scricchiolii e subito dopo un pauroso ondeggiamento. Egli ha subito gridato per mettere sull'avviso gli operai, i quali, però, mentre tentavano di porsi in salvo sono precipitati nel fiume assieme alle pietre ed a tutta l'armatura del ponte.

Interrogato dal magistrato il commissario del rione Prati

Il commissario capo di P.S. Raffaele Julia, recentemente rimosso dall'incarico di dirigente il commissariato Prati, ieri è stato lungamente interrogato, presso la Procura della Repubblica, dal sostituto procuratore dottor Bacci, il quale si occupa dell'incidente intervenuto sulla Via Olimpica tra lo stesso dott. Julia e i vigili urbani Galluzzo e Palombi. In quella occasione, com'è noto, il dott. Julia reagì a un rilievo dei vigili, mentre in una auto privata viaggiava sulla Olimpica, facendo arrestare il Galluzzo.

Il funzionario di polizia era accompagnato dal dott. Piccolo, dirigente la seconda divisione di polizia giudiziaria della Questura di Roma, e dal dott. Bragaglia, attuale dirigente del commissariato Prati.

La magistratura di Brescia ha iniziato le indagini

Industriali divi e prelati coinvolti nello scandalo dei «balletti verdi»

Cinquantotto nomi all'esame dei magistrati - Le orge in una villa della periferia - Minorenni trasportati in aereo dalla provincia - Un "giro,, estremamente riservato

(Dal nostro inviato speciale)

BRESCIA, 4 — Uno scandalo di vaste proporzioni, stando al numero delle persone implicate che per la disinvoltura dei loro nomi, sta venendo alla luce a Brescia.

La magistratura sta già interessandosi al caso raccogliendo materiale e nomi per istruire il processo.

Si tratta di una serie di episodi immorali di eccezionale entità organizzati da un gruppo di industriali bresciani per intrattenere piacevolmente amici potenti con ragazzi minorenni, magari nei centri della provincia e in altre città.

E' ormai accertato che le « intime riunioni » alle quali partecipano più persone alla volta e che si trasformavano ad un certo momento in vere e proprie orge avvenivano nelle stanze di una ospitale villa della periferia di proprietà di un notissimo industriale bresciano il quale, come dirigente del « club », si serviva del proprio aereo personale per trasportare i « soci » e per recuperare i giovanissimi abitanti nelle regioni più lontane.

Il giudice istruttore dott. Arca, e il PM dott. Gianforcaro hanno già accertato la responsabilità di ben 58 persone tra i quali celebri divi della televisione, industriali, esponenti del clero e personaggi legati alla stampa clericale e cittadina.

La delicatezza dell'argomento ci impone di non fare per ora dei nomi, dicono soltanto che gli « ospiti » chiamavano tutti chiamate con nomi femminili: come Nadia, Silvia, Isa, Gina ecc.

I ragazzi che avevano il compito di provocare negli sporti verdi slanci venivano lì chiamati con nomi di fiori, « Margherita Verdesca, Crisofano verde » ecc. Di qui lo scandalo dei « balletti verdi » come ora la gente bresciana venuta a conoscenza dei turpi episodi, indica le riunioni che avvenivano alla villa.

Fermare nel « giro » non era facile: era necessario perlomeno conoscere qualcuno che lo frequenta oppure fare capo al gruppo organizzatore attraverso amici a tarda provenienza cercando di vincere la barriera della diffidenza.

Le « feste » iniziavano di pomeriggio la sera e si protraevano durante la notte fino all'alba. Le partecipanti in una occasione salvo che si trovavano a passare accanto all'ospedale locale hanno sentito provenire dalla villa grida, urla e rumori. Il gestore in farsi nella corte.

La magistratura, che ha avuto sentore dello scandalo, ha iniziato le indagini e si è così trovata davanti a fatti incredibili: bassezze morali che avevano per protagonisti « nomi grossi » che fino a quel momento erano stati pronunciati con rispetto e a nome preceduto da qualche « don » con il quale, si sa, si vezzeggiano gli esponenti del clero, a nomi iscritti sulle cariche dorate di uffici collocate in bella vista a fianco di portoni più lussuosi del centro cittadino.

CLEMENTE MAZZINI

Vedova si uccide gettandosi nel Tevere

Una vedova, dopo una vita ad un solo pensiero: annegarsi nel Tevere. Si chiamava Maria Nardini, in Bianchi, aveva 64 anni e abitava in via Borgo Angelico. Ieri si è recata al ponte Risorgimento, dove si è spogliata fino alla sottoveste e si è gettata nel fiume. Si è salvata per pietà di una donna.

Lancia sugli sposi un secchio di sciroppo

Ci sono modi originali di festeggiare gli sposi. Ieri a San Giovanni a Cerquito una giovane, Giuseppina Pandozzi, sapendo che il suo ex fidanzato stesso sposava, con una ragazza del luogo, ha lanciato un secchio di sciroppo contro una coppia di sposi, quella formata dal signor Carlo Petrone e Domenica Ceccacci. Accorgendosi dell'errore ha tentato di fermare il secchio senza riuscirvi. La sventurata ragazza, però, ha dovuto essere ricoverata la sposa, con l'abito bianco macchiato di rosso, non ha voluto più togliersi dall'abito. E' stata accompagnata al palio presso dei settari.

Carabinieri e i parenti, non sono riusciti a convincerla.

Il rito nuziale era già ben avviato: il religioso stava unendo in matrimonio i due sposi quando la Pandozza, con gli occhi stravolti e urlando, si è fatta largo tra la folla. Immediatamente avvicinatasi alla coppia, rovesciando sulla sposa un secchello di liquido schiumoso, oppiaceo, nerissimo. Nessuno è riuscito a fermare la sconsiderata. Quando due carabinieri hanno bloccato la donna, che si stava gettando dal ponte, la sposa, aggiunto sopra un lenzuolo, la Pandozza, ha riconosciuto che si era sbagliata. Il suo fidanzato, infatti, avrebbe dovuto entrare in chiesa per sposare soltanto un'ora più tardi. Delusa e amareggiata la giovane ha dovuto seguire i carabinieri fino alla caserma.

La seconda udienza al processo di Friburgo

Il "mostro,, spiega come nacque in lui il bisogno di violentare e di uccidere

L'impulso gli sarebbe venuto dopo la visione delle ballerine di un film americano dedicato a un soggetto biblico

Il primo delitto nei pressi della stazione di Karlsruhe — Le testimonianze di una ragazza e di un'infermiera

(Nostro servizio particolare)

FRIBURGO, 4 — Anche oggi numerosa folla era assiepata nei pressi dell'aula dove si celebra il processo del « mostro della Foresta Nera », del giovane che è stato definito come il peggior criminale sessuale che la Germania occidentale abbia avuto in questo dopo guerra, di Heinrich Pommerenke.

L'attesa del pubblico era tuttavia destinata a rivelarsi assolutamente inutile. Solo pochi infatti hanno potuto scorgere il giovane che, scortato da due robusti agenti, faceva il suo ingresso nella severa sala della Corte di Assise per assistere alla seconda giornata del suo processo. Malgrado ciò, pur essendo ben consapevole che per decisione del Presidente della Corte il pubblico è escluso dal dibattito dato il carattere scabroso e per molti aspetti raccapricciante della causa, la maggior parte della gente ha insistito nella sua inutile attesa come se una forza misteriosa la inchiodasse sul posto.

Intanto all'interno dell'aula, Pommerenke prendeva posto dietro il banco degli imputati e subito veniva avvicinato dal suo avvocato difensore con il quale scambiava alcune frasi. Evidentemente il fatto che la grande aula della Corte d'Assise si fosse presentata ai suoi occhi vuota di pubblico e che solo una decina di giornalisti e alcune personalità particolarmente note nel campo degli studi di criminologia avessero accolto il suo ingresso con un distacco decisamente professionale, sembra averlo rinfrancato notevolmente tanto da consentirgli perfino di abbozzare un sorriso quando una guardia gli si è avvicinata per togliergli le manette.

Appena il Presidente Friedrich Kaufman ha preso posto dietro il suo banco si è ripreso l'interrogatorio dell'imputato. Dopo un avvio incerto, Pommerenke ha cominciato a parlare sempre più speditamente e ha narrato, seguito attentamente dai presenti, come in lui nacque « il bisogno » di uccidere delle donne.

Un giorno, ha ricordato stanco di vagare per le strade entrò in un cinema dove si proiettava un film americano dedicato ad un soggetto biblico. Una sequenza di questo film ebbe il potere di sconvolgerlo profondamente. Si trattava di una scena in cui delle giovani ballerine di scinte intercalavano una danza intorno al Vitello d'oro.

« Non mi piacquero quelle ballerine — ha detto il giovane imputato parlando con un tono assente — c'era in loro qualcosa che mi ripugnava e mi attirava al tempo stesso. Improvvisamente, dentro di me, si fece strada l'idea di uccidere tutte quelle ».

E fu proprio sotto il ricordo ossessivo di quella danza che Pommerenke ha provato. Pommerenke che si decise ad entrare nella bottega di un armaiolo per acquistare un affilato rasoio. L'arma con la quale fece poi la sua prima vittima.

Questa fu Hilde Konther, una donna di 49 anni che egli uccise nei pressi della stazione ferroviaria di Karlsruhe nella notte del 25 febbraio 1959. L'imputato ha però tenuto a ricordare che questo suo primo assassinio venne compiuto senza premeditazione alcuna. « Dopo che l'avevo spinta dietro una siepe — ha detto — mi ricordo che avevo addosso il rasoio ed ecco che l'impulso si è rinnovato ».

Questo impulso per quanto che poi l'abbia spinto ad uccidere sembra essere stato, se si tratta di una coincidenza naturale di questo genere, ha un carattere che subito dopo aver ucciso la donna aprì la borsa di questa e con un gesto che sembra una sottolineatura del delitto sbarrò rapidamente mentre fuggiva verso casa.

Ma quel giorno l'ossessione della donna non fu il solo reato di cui si macchiò il « mostro ». Una ragazza di 17 anni, un'infermiera di una clinica Pommerenke poche ore prima di avere ucciso la Konther, l'aveva assalita nel parco municipale di Karlsruhe minacciandola di morte con un rasoio. Questa circostanza della minaccia a mano armata è stata particolarmente sottolineata nell'imputato, anche in considerazione della sua versione.

Sul banco dei testimoni è poi salita una infermiera che presta servizio presso un ospedale pediatrico. La teste ha raccontato che una notte Pommerenke si introdusse furtivamente attraverso una finestra nel reparto infettivo dove tentò di abbassare di una bomba di appena quattro anni. Per fortuna la donna si accorse dell'immondo tentativo e con le sue disperate grida di aiuto mise in fuga il criminale.

A NEUERBOURG

(dal Associated Press)

FRIBURGO — Un gruppo di donne attende di entrare nell'aula ove si svolge il processo (Telefoto)

Vivo allarme nel Veronese

Un'altra bimba uccisa dal "virus,, misterioso

Altri tre piccoli in gravissime condizioni — L'esodo delle famiglie — Gli studi sul male sconosciuto in corso a Padova

NOGARA, 4 — Ancora una vittima del morbo misterioso: la piccola Annalisa Primavera di mesi 15, figlia di un bracciante agricolo, è deceduta ieri sera nel pomeriggio. Ricoverata in ospedale a Nogara, la piccola era stata sottoposta a tutte le cure possibili ma le condizioni della bimba si erano aggravate di ora in ora. Il decesso è stato preceduto da una crisi di tipo tetanico.

Il bollettino medico di Nogara, che ha ordinato la chiusura di tutte le scuole, ha comunicato che i casi di morbo sono ormai 15, tutti di bambini di età compresa tra i 6 mesi e i 5 anni. Tre di essi sono ricoverati in ospedale a Nogara, tre a Legnago, uno a Bonavigo, uno a Cerea, uno a Bovolone, uno a Sanguinetto, uno a Villafranca, uno a Verona, uno a Cologna Veneta, uno a Lonigo, uno a Montagnana, uno a Rovigo.

Il bollettino medico ha anche comunicato che i casi di morbo sono stati segnalati in 15 comuni della provincia di Verona. Di qui il timore che si possa affermare che il male si sia ormai diffuso in tutta la provincia veronese. Ieri, infatti, si è appreso che anche a Bonavigo, a Cerea, a Legnago, a Bovolone, a Sanguinetto, a Villafranca, a Verona, a Cologna Veneta, a Lonigo, a Montagnana, a Rovigo, si sono registrati casi di morbo misterioso.

Ieri, a Nogara, si è tenuta una riunione tra i medici locali e i medici provinciali. Si è appreso che i medici hanno ordinato la chiusura di tutte le scuole, di tutte le sale cinematografiche e di tutte le sale da ballo. Il provveditore agli studi di Verona, Dalla Corte, ha comunicato che il male si è diffuso anche oggi, che le autorità sanitarie non sanno ancora quale sia la causa del morbo. A meno che non si tratti di un virus sconosciuto, si sarebbe di fronte a una malattia che non è mai stata riscontrata in precedenza. Si sarebbe di fronte a una malattia che, per le sue caratteristiche, non è stata ancora studiata.

Ieri, a Padova, presso l'Istituto di Igiene, si è riunita una commissione di medici per studiare il morbo. Le cause del morbo sono ancora sconosciute. Si sono, tuttavia, escluse le cause di natura tossica e si è sostenuto che la malattia non sarebbe di origine batterica. Si è anche escluso che si tratti di un virus. Si è anche escluso che si tratti di un virus. Si è anche escluso che si tratti di un virus